

AB VRBE CONDITA

PAROLA DEL
MESE
"Partecipare"



Aldo Cazzullo all'assemblea degli studenti:

Voi oggi siete più belli di noi, più intelligenti di noi, avete più opportunità rispetto a quelle che avevamo noi, eppure mi rendo conto che l'Italia di oggi offre troppo poco ai suoi giovani". Così ha esordito Aldo Cazzullo, giornalista e scrittore, incontrando gli studenti della nostra scuola durante l'assemblea d'istituto del 27 febbraio scorso.

segue a pag. 2

Volgere lo sguardo al mondo

di Lara Rosati

A diciotto anni siamo tutti impazienti, forse siamo una generazione di impazienti. Vogliamo tanto e sembra che tutto sia a portata di mano. Il nostro bisogno di partecipare, però, vive sul filo del rasoio: da una parte questa smania di vivere il mondo, dall'altra la paura di esporci. In questo numero abbiamo scritto di partecipazione, ma non di paura. La realtà è che, spesso, la voglia di fare ha vinto su qualsiasi altra cosa e sfogliando queste pagine ci si rende conto di quanto questa energia ci abbia reso ricchi.

segue a pag. 14

La festa della donna

"La 'Festa della donna' per me è tutti i giorni dal momento in cui mi alzo la mattina fino a quando vado a dormire"

"Quello che ha portato a questa festa è macabro. Io la vivo come un giorno della memoria. 'Festa della donna' per me è tutti i giorni dal momento in cui mi alzo la mattina fino a quando vado a dormire. Io non ho mai festeggiato questa giornata. Sono donna tutti i giorni, cosa dovrei festeggiare? Quello che già sono?", dichiara Marcella Malatesta, tecnica informatica della nostra scuola.

segue a pag. 4

Segretarie? Sì, ma che hanno fatto la storia della politica italiana

Si è dovuti arrivare al 2022 affinché, per la prima volta, in Italia si sia potuta nominare un presidente del Consiglio donna. Al 2023 per riuscire ad averne una a capo del maggior partito dell'opposizione. A quando la prima donna a ricoprire la prima carica dello Stato? Ebbene le grandi rivoluzioni del nostro paese, hanno sempre avuto una marcata rappresentanza femminile.

segue a pag. 10

Aldo Cazzullo all'assemblea degli studenti:



“Voi oggi siete più belli di noi, più intelligenti di noi, avete più opportunità rispetto a quelle che avevamo noi, eppure mi rendo conto che l’Italia di oggi offre troppo poco ai suoi giovani”. Così ha esordito Aldo Cazzullo, giornalista e scrittore, incontrando gli studenti della nostra scuola durante l’assemblea d’istituto del 27 febbraio scorso.



L’evento si è aperto con la presentazione del suo ultimo libro “Mussolini: il capobanda”, saggio più venduto del 2022 che ripercorre gli eventi del fascismo in maniera imparziale. Nella discussione l’autore si è soffermato anche sul ruolo delle donne. Ha illustrato la condizione femminile nella società durante il fascismo. Ha ricordato che proprio Mussolini le definiva “una gradevole parentesi nella vita degli uomini”, ritenendo che “più un uomo è intelligente, meno ha bisogno delle donne”. Aldo Cazzullo, dopo aver sottolineato la centralità delle donne, il loro ruolo nei momenti più difficili del Paese, il loro contributo essenziale durante la Prima e la Seconda guerra mondiale,

le loro lotte per la libertà e i diritti, ha osservato: “La rivoluzione delle donne è l’unica riuscita”. L’autore ha risposto ad alcune domande poste da noi studenti.



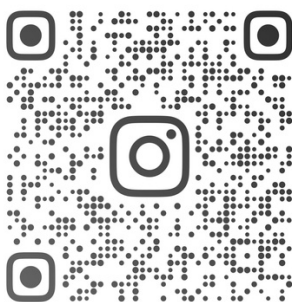
Cosa ne pensa dei fatti accaduti al liceo Michelangiolo di Firenze e del contenuto della lettera della preside?

Onestamente io non ho trovato niente di disdicevole nella lettera scritta dalla preside, poiché esprimeva concetti condivisibili. Non possiamo tollerare la violenza, che si tratti di giovani di sinistra che picchiano giovani di destra o viceversa. Mi dispiace che non ci sia una condanna unanime per questa aggressione e in generale per questi rigurgiti neofascisti.

Nel suo ultimo libro “Mussolini: il capobanda” lei fa riferimento a molti eventi storici che videro il fascismo commettere crimini a scapito degli Italiani e non solo. Tuttavia c’è ancora troppa gente che, nonostante l’evidenza, continua ad appoggiare oppure a non condannare il fascismo. Secondo lei ciò è sinonimo di indifferenza o di totale ignoranza?

Questa è una domanda molto importante. Io credo sia dovuto a tre motivi: il primo è sicuramente l’ignoranza, si tratta di non sapere ma peggio ancora di non voler sapere. Il secondo è la memoria nazionale, perché in molte famiglie c’è stato un membro che ha aderito al fascismo e non si vuole danneggiare l’immagine dei parenti. Infine il motivo più importante è che gli italiani non credono nella politica, nello Stato e molti non riescono a concepire che un politico agisca nell’interesse di qualcuno che non sia se stesso.

Scannerizzando il QR code, potete trovare la video-intervista ad Aldo Cazzullo.



POST CONDIVISO IN DATA 28 FEBBRAIO
DI_AB.URBE.CONDITA_

Quale minaccia rappresenta il fascismo e sotto quale forma?

Il fascismo come regime non torna, ma ci sono ancora molti italiani che si considerano fascisti e moltissimi che non vedono in questo nulla di riprovevole. Quando tornano violenza, xenofobia, nazionalismo estremo, non significa che stia tornando il fascismo, ma che alcune idee non sono morte e tocca a noi, tutti insieme, combatterle, destra o sinistra che sia.

Crede che i giovani ad oggi siano abbastanza informati sul fascismo e sulla figura di Mussolini? In questo contesto che ruolo giocano eventi come quello di oggi?

Se si può trarre qualcosa di utile è un minimo di interesse alla storia. Ci siamo fatti un’idea immaginaria di un Mussolini, tutto sommato, statista lungimirante che non ha sbagliato fino all’alleanza con Hitler. Ma in realtà Mussolini sale al potere con il sangue, lo mantiene con la forza, toglie la libertà, discrimina le donne. Le leggi razziali e la guerra sono solo una conseguenza naturale del fascismo. Mussolini ha parlato di guerra per vent’anni ma non l’ha preparata; anche mandare i nostri soldati a

congelare sulle Alpi o in Russia è stato un crimine contro il nostro stesso popolo.

In A riveder le stelle lei afferma che “L’Italia [...] non è nata dalla politica o dalla guerra, ma dalla bellezza e della cultura, da Dante e dagli scrittori venuti dopo di lui”. Quali insegnamenti offre Dante?

Dante è il papà dell’Italia non solo perché ci ha donato la lingua ma anche perché ci offre un’idea di noi stessi. Infatti lui è il primo a pensare all’Italia, non tanto come Stato, ma come patrimonio di bellezza e cultura. Per Dante l’Italia aveva una missione: conciliare la classicità e la cristianità, quindi la Roma di Cesare con quella dei Papi ed è proprio da quest’incontro che nasce l’Umanesimo, per cui l’Italia è importante nel mondo.

Potendo lanciare un messaggio a tutti coloro che leggeranno questo articolo, quale sarebbe?

A prescindere da fascismo e antifascismo vorrei dire ai ragazzi: siate orgogliosi di essere italiani e non pensate mai che essere italiani sia una sfortuna, essere italiani è un’opportunità poiché vuol dire abitare quello che Dante per primo definì “Il bel paese”. Essere italiani è anche una responsabilità: bisogna essere all’altezza di un patrimonio unico al mondo, di arte, bellezza, di cultura ma anche di valori morali, di valori politici, a partire dall’antifascismo che dovrebbe essere un valore condiviso, non di una fazione, ma della nazione.

India Iammancini, Andrea Penna, Nicolò Candidi, Milena Barba

La festa della donna: domande e risposte

"Quello che ha portato a questa festa è macabro. Io la vivo come un giorno della memoria. 'Festa della donna' per me è tutti i giorni dal momento in cui mi alzo la mattina fino a quando vado a dormire. Io non ho mai festeggiato questa giornata. Sono donna tutti i

giorni, cosa dovrei festeggiare? Quello che già sono?", dichiara Marcella Malatesta, tecnica informatica della nostra scuola. E proprio da qui nascono queste interviste, dalle donne che abbiamo costantemente vicino, dalle battaglie che combattiamo ogni

giorno. Il femminismo ha tratto la propria forza per decenni dalla quotidianità, fatta dai pezzi di vita delle persone. Qui abbiamo voluto raccogliere alcuni di questi vissuti, importanti nella loro semplicità.

Lei si definisce femminista?

La D.S. Sandra Vignoli: Io sono una donna; ho preso dal femminismo la motivazione, la voglia di studiare e quella di impegnarmi per il mio destino lavorativo. Anche quando mi dicevano che avendo già un marito non doveva importarmi del lavoro, io rispondevo che avevo studiato tanto per me stessa e che perciò mi sarebbe piaciuto che questo studio avesse un fine. In questo senso sono per le pari opportunità.

Qual è la sua idea di femminismo?

Sandra Vignoli: Il femminismo per me non è una lotta estrema contro l'altro sesso. Vuol dire far valere i miei diritti, con pacatezza e calma nei confronti di chi avesse intenzione di calpestartmi. Per una donna non è sempre facile, perché ci si accorge che nonostante l'educazione e l'istruzione, gli archetipi sono sempre quelli ancestrali. Per questo mi sono costantemente impegnata a essere professionale sul lavoro. Mi sono presentata come severa e puntuale per dimostrare di essere una persona credibile.

Marcella Malatesta: Il femminismo è la libertà per la donna. Delle lotte ci sono state anche negli anni '70 e ho persino partecipato. Molta gente ancora non accetta queste conquiste: è proprio una questione di mentalità maschile e siamo ancora in alto mare. A volte penso che stiamo regredendo perché vedo negli uomini l'incapacità di adattarsi ai cambiamenti. Per loro la donna rimane sempre un oggetto da possedere e basta. La donna non è un oggetto: prima di tutto è un soggetto pensante e ha un cervello che spesso è migliore di quello degli uomini.

Lei si sente apprezzata, all'interno di questo istituto, in quanto collaboratrice scolastica?

Gioia Cenci, collaboratrice scolastica: Personalmente sì. Ma non perché sia una professione più adatta alla figura della donna, infatti è un ruolo che può essere ricoperto anche da uomini, benché nella realtà dei fatti sia un mestiere a prevalenza femminile.

Nella nostra scuola ha mai rilevato situazioni che ha sospettato maschiliste?

Sandra Vignoli: Forse, inizialmente, ai professori non è piaciuto essere diretti da una donna, però sono sempre stata rispettata. Ho sempre fatto capire che la direzione era unica, è importante farsi ascoltare.

Giulia Flamini, referente del servizio d'ordine: Nel complesso non mi sono mai sentita particolarmente discriminata o inferiore, nonostante sia sempre stata l'unica ragazza a far parte delle riunioni del direttivo del Comitato Studentesco. Tuttavia mi sono resa conto più volte che alcune iniziative da me sostenute hanno avuto un riconoscimento minore rispetto a quelle realizzate da miei colleghi maschi. Non che io abbia mai preteso dei ringraziamenti, ma devo ammettere che c'è stato poco apprezzamento.

Secondo lei gli insegnanti dovrebbero dedicare alcune ore di lezione proprio all'argomento dell'uguaglianza di genere?

Gioia Cenci, collaboratrice scolastica: Visto quanto questo argomento è importante secondo me sarebbe molto istruttivo parlare di più di questi temi. A quanto vedo però, lavorando all'interno di questo istituto, ci sono molti insegnanti a cui questa problematica sta particolarmente a cuore.

Dobbiamo dimostrare di essere degne di stare qui?

Sandra Vignoli: Bisogna dimostrare di non essere delle bambolette. Una donna sta qua perché ha studiato, perché si è impegnata, si trova qui per le proprie qualità intellettuali. Noi donne siamo forse più sensibili rispetto agli uomini, però siamo anche razziocinanti. L'emotività può essere una forza se ben condotta, perché a volte ti permette di comprendere le situazioni, ti permette di essere empatica. L'importante per me è realizzare qualcosa di buono, questo è ciò che mi dà il senso di efficienza: impegnare bene le mie risorse e le mie energie intellettuali e morali.

Lei ha mai pensato di aver portato, anche in quanto dirigente, un elemento positivo nella considerazione delle ragazze nella scuola?

Sandra Vignoli: Le ho sicuramente spinte a usare al massimo le loro facoltà intellettive. Come ho detto, per me il "femminismo" vuol dire puntare molto sulla dimensione intellettuale della donna. Ho sempre cercato di incoraggiare le studentesse ad agire e a essere più sicure, a guardare dentro se stesse per cercare di rafforzare tutto il buono che c'è in loro.

Cosa pensa degli atti di galanteria?

Giulia Flamini: Gli atti di galanteria non li condivido pienamente, non sono dell'idea che tocchi sempre al ragazzo pagare la cena, preferisco che una volta paghi il ragazzo e l'altra paghi la ragazza. Noi donne ci battiamo costantemente per l'uguaglianza di genere e penso che anche questo sia un piccolo passo che possiamo fare per andare incontro a quello che chiediamo.

Gioia Cenci: Dipende dalla persona, se la conosco e so cosa pensa effettivamente potrei accettarlo, dipende dalla situazione. Ma anche pagare mi farebbe piacere, perché mi sentirei alla pari dell'altra persona.

Chi paga a cena?

Sandra Vignoli: A volte io.

Lara Rosati, Serena Dima, Anna Dascalu,
Carlotta Campione, Francesca Maturilli



L'autrice: chi è?

Azzurra Rinaldi (Tivoli, 26 Marzo 1978) è un'economista femminista italiana. Laureata all'Università degli Studi di Roma "La Sapienza" nel 2003 con una tesi sullo sviluppo economico del Cile, dal 2021 dirige la School of Gender Economics presso Università Unitelma Sapienza. Nel 2020, insieme ad un gruppo di altre donne, fonda i movimenti "Giusto Mezzo" e "Dateci Voce". Nel 2022 Startupitalia l'ha inserita nell'elenco delle #UnstoppableWomen, ovvero delle 1.000 donne che stanno cambiando l'Italia. Nel 2022 diventa opinionista di Economia per *LaSvolta*, un quotidiano online su diritti, ambiente e futuro. Continua a scrivere articoli per *Il Riformista* ed *Il Sole 24Ore*, per quest'ultimo in modo particolare sul blog Econopoly, in cui si parla di numeri e futuro. Dal 2022 è cofondatrice e CFO di Equonomics, società volta al riequilibrio di genere, con particolare attenzione alla comunità LGBTQIA+.

Ab Vrbe, la lettura del mese:

"Le signore non parlano di soldi": il bisogno di un'economia al femminile

In un volume all'apparenza semplice, intitolato *"Le signore non parlano di soldi"*, l'economista femminista Azzurra Rinaldi affronta la spigolosa tematica della disparità di genere, declinandola a partire dal campo lavorativo economico. Per una signora non è conveniente parlare di soldi, di occupazione, di guadagni, aspetto di competenza dell'uomo di casa. Con un tono ironico e accattivante l'autrice demolisce le prerogative patriarcali, facendo luce sulle difficoltà che incontra una donna nel fare carriera e sugli assurdi compromessi a cui deve sottostare. La lettura dell'argomento data da Azzurra Rinaldi è singolare, essendo in chiave economica, alternando dati statistici a metafore letterarie, toccando i "nervi scoperti" della nostra società: la differenza di stipendio uomo-donna, i problemi lavorativi che derivano dalla maternità,... L'autrice, che ha frequentato il nostro liceo, considera infine un'economia al femminile, in cui le donne possono, devono, parlare di soldi, di lavoro, di guadagno, in cui non c'è spazio per la disparità di genere, che per la scrittrice è un danno enorme al sistema produttivo. Il libro, uscito quest'anno, ci è parso come un utile spunto di riflessione su quanti passi in avanti ci sono ancora da fare per eliminare totalmente le insidie, i luoghi comuni, il cliché del patriarcato. La strada per l'uguaglianza è ancora lunga, ma non si può non percorrerla. Magari partendo da questo libro.

Ancora morte in Iran: il silenzio e il veleno che uccidono le ragazze

Iran: le donne portano siccità; se non piove in tante regioni è colpa di chi non indossa il velo, secondo l'ayatollah Khamenei. Sempre in Iran sono più di cinquemila le ragazze che vengono avvelenate negli istituti scolastici. Ma quale crimine potrebbero mai aver commesso delle studentesse che vogliono solo esercitare il loro diritto all'istruzione? Da quanto riportato dall'Ansa le scuole (elementari e liceali) prese di mira sono circa 230 di 25 diverse province del Paese sin da novembre 2022 e continuano ad essere rilevati nuovi casi di giorno in giorno. È il viceministro iraniano della Salute Youness Panahi ad affermare che si tratta di un avvelenamento intenzionale; né contagioso né trasmissibile, secondo Panahi, è

stato causato da composti chimici disponibili per uso non militare. Qualcuno desidera che vengano chiuse le scuole, in modo che le ragazze smettano di imparare. Tutte le vittime hanno manifestato improvvisi malori fisici (nausea, mal di testa, difficoltà respiratorie, preoccupanti palpitazioni e sonnolenza) tanto da essere ricoverate d'urgenza in ospedale, come dimostrano video diffusi sui social media. Secondo le maggiori agenzie di stampa, i primi avvelenamenti sono stati segnalati presso la scuola superiore di Qom e, a seguire, ne sono rimaste vittime anche le studentesse nelle vicinanze di diverse città iraniane, quali Ardebil, Ahvaz, Boroujerd, Zanzan, Mashhad, Shiraz e anche della capitale Teheran... Al momento non

sono stati ancora annunciati arresti e non si sono nemmeno individuati possibili responsabili. Ma non finisce qui: ormai sono frequenti dei veri e propri scontri, nelle strade iraniane, che vedono contrapporsi dei civili manifestanti (disarmati) alle forze dell'ordine iraniane, le quali non esitano minimamente a ricorrere all'uso della forza, con manganellate e lacrimogeni su professori e studenti. "Libertà di vita e di essere donna", "una scuola non è un campo di battaglia" o ancora "abbasso il sistema che uccide i bambini" sono alcuni tra gli slogan maggiormente usati dai manifestanti. Secondo il parere di svariati attivisti, le intossicazioni sarebbero state ordite addirittura da un gruppo religioso estremista o dal governo iraniano stesso, il quale non avrebbe preso alla leggera la partecipazione delle giovani studentesse alle numerose manifestazioni anti-governative contro l'hijab obbligatorio. Le proteste sono



esplose a settembre dopo la morte di Mahsa Amini, la ventiduenne di origine curda imprigionata e uccisa a Teheran perché “non portava il velo in modo corretto”. Siamo riusciti a intervistare Barbara Amodio, l'attrice coinvolta nel progetto "Amata scrittura" sulla narratrice Dacia Maraini (di cui vi lasciamo il QR code dell'intervista integrale), e la musicista Sara Shirvani, due grandissime artiste e attiviste che lavorano nel meraviglioso mondo del teatro. Vi lasciamo alle loro parole.



"NON POSSIAMO RIMANERE IN SILENZIO NELLA BULIMIA DELLA PAURA"

Da vent'anni Barbara Amodio si occupa della violenza sulle donne in molti modi, ma il suo canale privilegiato è il teatro. Con Sara Shirvani e sua sorella si conoscono ormai dai diversi anni. Insieme hanno cominciato a operare contro qualsiasi genere di ingiustizia. Sara e sua sorella, due ragazze per metà iraniane, si impegnano da sempre a denunciare la situazione in Iran: loro padre infatti non ha mai avuto la possibilità di fare ritorno al suo Paese, una volta scoppiata la Rivoluzione iraniana del 1979. Le due musiciste sono consapevoli che non potrebbero dedicarsi all'arte della musica se fossero in Iran: lì le donne infatti non hanno la possibilità di esibirsi da soliste, le regole al riguardo sono rigidissime. “Dobbiamo sempre ricordare che ciò che noi qui, in un Paese libero come l'Italia, diamo per scontato, in Iran – e in altri Paesi del Medio Oriente – non lo è affatto”, osserva Sara. Durante una delle loro manifestazioni, hanno specificato: “Non possiamo restare in silenzio nella bulimia della paura”.

Questa frase è carica di significato, enigmatica, violenta ma al contempo di una poeticità mozzafiato. “Non possiamo rimanere in silenzio: è un mantra. Ma la bulimia della paura nasce dall'ambiente in cui le donne iraniane sono costrette a vivere. In Iran le donne si sentono soffocare, strozzate da questa paura, dai soprusi di un governo che invece di tutelare i propri cittadini, li fa vivere nel terrore”. Non sono poche le amiche delle sorelle Shirvani che stanno vivendo in prima persona questo momento così tragico. Racconta Sara: “Molte ragazze, per esempio, sono arrivate in Italia per una questione di opportunità lavorative e di studio ma non possono più mettere piede nel loro Paese a seguito delle minacce da parte dell'ambasciata. Dopo aver partecipato a diverse manifestazioni con il loro volto scoperto, vengono schedate proprio dall'ambasciata, per poi ricevere diversi avvertimenti. Quando faranno ritorno, verranno bloccate alla frontiera e in seguito incarcerate, torturate oppure condannate a morte; dirò di più, una donna è stata condannata a morte solo per aver distribuito un cioccolatino con su scritto Donna, vita, libertà”. “È molto difficile mettersi nei panni di quelle donne”, commenta Barbara.

“Vivono un mix di paura ed esasperazione e la situazione iraniana si sta avvicinando a quella afghana, dove le donne non possono studiare. Si tratta di un periodo drammatico, terribile e agghiacciante. Ma le donne, malgrado l'avvelenamento di massa, pur a costo di perdere la vita, stanno lottando con tutte le loro forze. Serpeggia il terrore tra le strade di diverse città, dove è scoppiata una vera e propria rivoluzione. La libertà è uno dei diritti inviolabili dell'essere umano e per questo continueranno a lottare e a fare resistenza, senza mai perdere la speranza di vedere fiorire il loro futuro”. Resistono. Ormai, come afferma anche Sara, “cos'hanno ancora da perdere? Le famiglie sono distrutte, i genitori hanno perso i loro figli durante le manifestazioni, è impossibile fermarsi. Una rivoluzione del genere non può essere oppressa, nemmeno una politica del terrore potrà sedare gli animi di chi esige i propri diritti”. I numeri delle vittime di cui siamo a conoscenza sono relativi, sottostimati rispetto a quelli reali. “Per questo è importante informarsi anche attraverso i social media – concordano Sara e Barbara –, dove vengono pubblicati video che testimoniano ciò che sta succedendo.

Ma noi non dobbiamo rimanere in silenzio, né tantomeno assistere a questa tragedia senza alzare un dito. Non dobbiamo mai smettere di gridare o far spegnere questa scintilla. A maggior ragione disogita servirsi di qualsiasi mezzo divulgativo a nostra disposizione: il teatro, l'arte e la musica - che parlano un linguaggio universale -, la poesia e anche i social media". Di grande conforto le parole di Barbara su un'ipotetica via d'uscita: buone notizie verrebbero dall'estero, dove sembra stia nascendo una vera e propria opposizione per rovesciare il governo iraniano e portare così la democrazia.

“È di fondamentale importanza, tuttavia, che questo movimento sia apolitico, per non correre il rischio che questa grande volontà di liberazione sia spezzata: saranno i cittadini iraniani, una volta acquisita la libertà, a decidere per il loro futuro”. È anche chiaro che i personaggi pubblici che si stanno esponendo così tanto sono ben consapevoli del pericolo che corrono, e si sono tutelati di conseguenza. Tutti coloro che hanno perso la loro libertà sono animati da un fortissimo desiderio di riacquistarla, rovesciando questo governo: impresa rischiosa, lenta e non poco difficile.

“Più che parlare di proteste sporadiche – aggiunge Sara – io ritengo che si debba iniziare a parlare di ‘rivoluzione’, in quanto ormai le proteste stanno andando avanti da mesi. Il governo iraniano sta rispondendo: prima l'impiccagione, poi l'avvelenamento di massa, o ancora i proiettili di gomma sugli occhi delle persone, guarda caso principalmente sulle ragazze. Il significato di questi gesti è terribile e la voce dovrebbe essere sparsa tra i giovani come voi, figli di una società che vi garantisce una libertà di cui non cogliete minimamente l'importanza. Potete uscire, ballare, divertirvi, esprimere ciò che volete e vestirvi come vi pare, potete professare liberamente qualsiasi religione e orientamento sessuale”. Terminiamo con una stupenda poesia, opera di Barbara Amodio:

Svelata/mente

Non possiamo restare in silenzio ...

Non possiamo assistere inermi alla
violazione della libertà

Non possiamo strozzare le parole in
gola

e ingoiare l'impossibilità della scelta

Non possiamo restare immobili nella
bulimia della paura ...

Togliamo il velo dagli occhi

...Il sangue condensa di violenza potere
e morte... Il delirio del male si nutre di
indifferenza!

Bruciamo il simbolo e respiriamo
l'incendio.

Il sole attende altri cieli!

Barbara Amodio

*Andrea De Angelis, Beatrice
Braescu, Silvia Chiara Rapciuc*

Segretarie?

Sì, ma che hanno fatto la storia della politica italiana

Si è dovuti arrivare al 2022 affinché, per la prima volta, in Italia si sia potuta nominare un presidente del Consiglio donna. Al 2023 per riuscire ad averne una a capo del maggior partito dell'opposizione. A quando la prima donna a ricoprire la prima carica dello Stato? Ebbene le grandi rivoluzioni del nostro Paese, hanno sempre avuto una marcata rappresentanza femminile. Basti pensare al fatto che Nilde Iotti è stata una delle ventuno "madri costituenti". La Iotti dopo la laurea in lettere divenne insegnante, ma ben presto lasciò la professione, prendendo parte alla Resistenza contro il fascismo. Fu molto attiva in varie battaglie per il riconoscimento dei diritti delle donne, fino a diventare presidente dell'Unione Donne Italiane. Nel 1979, inoltre, divenne la prima donna a ricoprire la carica di Presidente della Camera. Nilde Iotti è stata simbolo e fonte di ispirazione per una generazione di donne in lotta per l'emancipazione e per la rappresentanza femminile in politica. Lo stesso discorso, potrebbe valere per un'altra grandissima politica della nostra Repubblica, ossia, Tina Anselmi, la quale, alla stregua di Nilde Iotti, lasciò il suo posto da insegnante per dedicarsi interamente alla politica, nelle file della Democrazia Cristiana, di cui è stata deputata dal 1968 al 1992. Il suo nome rimarrà

nella storia per essere diventata la prima donna ministro (del lavoro) della storia della Repubblica nel 1976. Come politica, inoltre, si è occupata soprattutto dei problemi delle donne: è sua la legge sulle pari opportunità. Firmò la legge per l'interruzione volontaria della gravidanza. Nel quadro politico di solidarietà istituzionale crebbe anche la sintonia con le deputate del PCI (Partito Comunista Italiano) Giglia Tedesco e Nilde Iotti, con le quali condivise le discussioni sul progetto di iniziativa popolare per la riforma delle norme sulla violenza sessuale, presentando un progetto di legge nel 1979. Giungendo ai nostri giorni, una delle donne più importanti che possiamo identificare nel nostro scenario politico è certamente Emma Bonino, la quale, grazie al suo impegno per la pace, per i diritti umani delle donne e per l'autodeterminazione dei popoli, è stata inserita nel 2011 nell'elenco delle "150 donne che muovono il mondo", stilato dalla rivista statunitense Newsweek. Oltre ai meriti riconoscimenti, la Bonino ha avuto un ruolo fondamentale in varie associazioni per il disarmo, contro la pena di morte (su questo tema è stata delegata per l'Italia all'Onu) e contro la fame nel mondo. Ai giorni d'oggi non si può non citare il primo Presidente del Consiglio donna della storia: Giorgia Meloni, la quale aderisce

già a 15 anni al fronte giovanile del Movimento Sociale Italiano (MSI), il partito fondato dall'ex repubblicano Giorgio Almirante. Diventa Ministro della Gioventù nel 2008, sotto il quarto governo guidato da Silvio Berlusconi. Nel 2012 fonda Fratelli d'Italia, portando ben presto il partito a un rapido aumento del consenso. Dal 22 Ottobre 2022 è divenuta il primo Presidente del Consiglio della storia della nostra Repubblica. Dal 12 Marzo 2023 si è inoltre delineato uno scenario ancor più interessante: a capo del partito con più consensi, una donna (Giorgia Meloni). A capo del maggior partito dell'opposizione un'altra donna (Elly Schlein). Elena Schlein, detta Elly, nasce a Lugano (Svizzera), da madre italiana e padre americano. Definitasi "femminista" e non solamente donna si impegna particolarmente nel battersi per i diritti delle donne. Il 12 Marzo 2023, ribalta i pronostici a lei avversi, vincendo le primarie come segretario del Partito Democratico (PD). Si è quindi delineato lo scenario che tutti noi ci auguriamo entri a far parte della quotidianità lavorativa: un orizzonte in cui donne e uomini si battono sullo stesso piano, con pari opportunità; uno scenario in cui vincono le idee e non chi le rappresenta.

Striscio lo skipass

Mare o Montagna? Quest'anno il Publio Elio Adriano non ha rinunciato a nulla. Mentre i veterani delle quinte, che qualcuno ha definito "pensionati", sono salpati per una crociera sul Mediterraneo, oltre 180 studenti delle altre classi sono partiti per uno stage sciistico a Sestriere, in Piemonte. Dopo il Covid, tra i banchi c'erano stress e svogliatezza. Tenere sempre le finestre aperte non bastava più. C'era bisogno di aria di montagna per riprendere l'entusiasmo, per vivere un'esperienza, qualcosa che li unisse, che li aiutasse ad affrontare con spensieratezza i giorni di scuola. Il progetto "Stage di sci" è stato visto proprio come una soluzione adatta a questa necessità. Ma per raccontare al meglio questo incredibile viaggio, riportiamo l'intervista del principale organizzatore, il professor Giovanni Beccarini, che risponde alle domande di Leonardo Fracassi:

Chi ha proposto il progetto "Stage di sci"?

Il C.S.S., "Centro Sportivo Studentesco", il cui direttore è il professor Tommaso Ammazzalorso.

Dopo la pandemia, quanto ritiene importante ed educativa per i ragazzi un'esperienza del genere?

L'esperienza sportiva è fondamentale perché dall'attività motoria è possibile trarre dei benefici interiori molto importanti, che permettono di liberare la mente.

Da cosa?

Da situazioni di eccesso, a volte, da preoccupazioni, da stati d'ansia, dal nervosismo, che l'attività fisica aiuta a riequilibrare e a rimettere in ordine.

Anche per quanto riguarda le relazioni sociali tra gli studenti...

Esatto! Inoltre l'attività fisica aiuta a essere più determinati. Infatti anche quando si presentano ostacoli, che possono sembrare insormontabili, scaricarsi è trovare il coraggio, o la via logica, per ben risolvere o comunque per ridefinire il problema.

Quanti alunni hanno partecipato? Da quanti professori sono stati accompagnati?

Il numero complessivo dei partecipanti, compreso il Liceo Artistico, è di 185 studenti e 12 docenti.

Ci sono state complicazioni nell'organizzazione del progetto?

Le difficoltà, dato il numero straordinario dei partecipanti non sono state poche. Io, tra i massimi organizzatori e curatori del tutto, ho vissuto uno stress fisico notevolissimo



Come ha vissuto il ruolo di accompagnatore, viste le responsabilità che ne derivano?

I ragazzi sono assicurati. È pur sempre una responsabilità, ma io confido nelle famiglie: abbiamo fatto un gruppo WhatsApp generale, affinché le famiglie ci aiutassero. Bisogna sempre coinvolgere la famiglia – mai tenerla distante da queste cose – perché questi ragazzi sono figli, e non sono i nostri figli; come noi teniamo personalmente ai nostri, figuriamoci ai figli degli altri! Il viaggio è stato piacevole e divertente, nonostante le circa otto ore di viaggio che in alcuni momenti si sono fatte sentire. La settimana è stata ricca di cose da fare, di fatti dalle 10.00 alle 12.00 e dalle 14.00 alle 16.00, gli studenti potevano seguire delle interessantissime e divertenti lezioni di sci, tenute dagli istruttori della scuola nazionale di sci di Sestriere.

La nostra scuola ha sciato nel comprensorio “Via Lattea” che con 214 piste, di circa 400 Km e 89 impianti di risalita è uno tra i più grandi d'Europa.

Dopo queste lezioni gli studenti, con il permesso dei professori, potevano uscire a fare delle meravigliose passeggiate nel centro del paese e per fare acquisti nei numerosissimi negozi di abbigliamento. La sera, nell'hotel era presente una vivace animazione che intratteneva alunni e professori fino all'ora prestabilita dai docenti. Inoltre, per chi volesse, il mercoledì sera, quasi a voler festeggiare l'essere arrivati a metà vacanza, i professori ci hanno portato in una piccola discoteca nel centro di Sestriere. L'organizzazione è stata ottima, nonostante la moltitudine di partecipanti, il tutto agevolato anche dal gruppo whatsapp in cui erano presenti professori, genitori e studenti.

Insomma, è stata un'esperienza unica molto accessibile. Un ottimo modo per togliere la testa dai dizionari di greco e latino e “accarezzare il dorso della montagna”, vivendo una settimana spensierata e all'insegna del divertimento.

*Alberto Granati, Leonardo Fracassi,
Ludovica Restante, Flavio Fortuna.*

Gli appuntamenti del mese: Aureus ai Musei Capitolini

Il giorno 2 marzo gli alunni di alcune classi del corso Aureus si sono recati ai Musei Capitolini per ammirare le opere studiate nella disciplina di Storia dell'Arte e sviluppare il lato critico. Ad accoglierli c'era la guida che li ha accompagnati all'interno di questo percorso attraverso le statue e i reperti più significativi della storia di Roma. Un viaggio è iniziato dalle origini, come è stato possibile osservare dalla sala degli Orazi e Curiazi, dove si trova un ciclo di affreschi raffiguranti alcuni episodi della storia di Roma narrati dallo storico Tito Livio. In seguito gli studenti hanno avuto modo di contemplare molte statue tra cui quella di Marco Aurelio Equestre, molto imponente e dal grande impatto; la Venere Esquilina e la Venere Capitolina, realizzate con canoni di bellezza differenti da quelli odierni; la Lupa Capitolina che, secondo quanto affermato da Tito Livio, era stata tolta dalla vista del pubblico in seguito ad un fulmine che l'avrebbe colpita a causa del malcontento degli dei e moltissimi altri capolavori. Al termine della visita, a malincuore, ma soddisfatti è arrivato il momento di tornare nel presente.

India Iammancini

Fashion Week

Anche quest'anno in moltissimi hanno partecipato alla fashion week, la settimana della moda con giornate a tema, alunni e professori che concorrono per avere il vestito migliore. E' un'opportunità per far sbizzarrire chi è appassionato di stile e non. Perciò, in questa settimana si ha l'occasione per migliorare il proprio look, e questo rende tutti più solari e stilosi.

Lunedì 6 marzo 2023

Sport (vestirsi con abbigliamento sportivo)

In questa giornata si è sentito molto lo spirito degli studenti dell'istituto. Molti sono venuti a scuola indossando la maglia della propria squadra del cuore.

Giovedì 9 marzo 2023

Multicolore (vestirsi di due o più colori)

Questo tema, insieme al Matchy, è stato il più creativo, fantasioso e allegro. Come richiesto dal tema, molti studenti sono venuti a scuola con un outfit coloratissimo.

Alessio, ti è piaciuta la fashion week?

Sì, secondo me i temi potevano essere migliori, però è stata bella.

La tua classe ha partecipato? E tu?

Sì, ma non tutta la classe, io invece ho partecipato a tutti i giorni.

Qual è stato per te il tema migliore o peggiore?

Per me il tema migliore è stato ovviamente quello elegante, che spero ci sia ogni anno. Quello peggiore il monocolore, diciamo che si poteva fare di meglio, era poco emozionante.

Martedì 7 marzo 2023

Monocolore (vestirsi interamente di un solo colore)

Questo tema è stato quello meno apprezzato della settimana. Ma nonostante ciò, si è comunque partecipato.

Venerdì 10 marzo 2023

Elegante (vestirsi con un outfit elegante)

È stato il tema più atteso e apprezzato della settimana. È stata una giornata di "classe", dove gli studenti hanno indossato giacche, cravatte e tailleurs; in breve il tema vincitore della fashion week.

Marianna, ti è piaciuta la fashion week?

La fashion week mi è piaciuta perché è un'idea che coinvolge più o meno tutti.

La tua classe ha partecipato? E tu?

Quest'anno non ho partecipato sin dall'inizio perché non sapevo che ci sarebbe stata questa settimana.

Qual è stato per te il tema migliore e peggiore?

Il tema che mi è piaciuto di più era quello elegante, di meno non lo so.

Serena, ti è piaciuta la fashion week?

Mercoledì 8 marzo 2023

Matchy (abbinare gli outfit con uno o più amici)

Mercoledì è stato come la Giornata dell'amicizia; molti si sono divertiti a combinare outfit prendendo spunto anche dalle celebrità e dalle serie TV.

Sabato 11 marzo 2023

Colore del proprio piano (vestirsi con il colore del piano al quale la propria classe appartiene)

I principali colori di questa giornata sono stati: giallo, rosso, verde e blu.

Sì, mi è piaciuta moltissimo perché è comunque un modo per svagarsi e anche per conoscere persone di altre classi.

La tua classe ha partecipato? E tu?

Sì, hanno partecipato quasi tutti, me compresa.

Qual è stato per te il tema migliore e peggiore?

Quello che mi è piaciuto di più è stato il tema elegante anche se hanno partecipato in poche persone. Quello che mi è piaciuto di meno è stato il multicolore.

Sofia Chicca, Elisa Neri, Jovana Zavishikj

Volgere lo sguardo al mondo

Partecipare è un verbo complesso, innanzitutto pretende tante cose per essere vissuto propriamente, come, ad esempio, una modesta autenticità per non ricadere in un personaggio di stampo pirandelliano. Ma soprattutto richiede una qualche forma di attenzione da porre al mondo che ci circonda. Il vento non va sempre fatto, a volte va ascoltato; il che significa: ogni tanto fermati a sentire come le cose si muovono, invece di muoverle tu. Anche questo è partecipare, scrivere un pezzo su donne lontane con vissuti che non sono i nostri, o intervistare donne vicine che però non abbiamo mai guardato davvero; l'attenzione alle cose è sempre ciò che ci rende più ricchi. Il momento in cui volgiamo lo sguardo al mondo è quello in cui finalmente stacciamo gli occhi da noi stessi e riusciamo a vivere le cose in tutti i loro aspetti.

Una volta lessi che se ripensi ad una situazione in cui hai partecipato profondamente, sia positiva che negativa, sarà molto difficile ricordare com'eri vestito in quella data occasione, come avevi sistemato i capelli e cose di questo genere. Io spero sia vero, spero ci siano momenti in cui sappiamo dimenticare noi stessi e fonderci con ciò che ci circonda. A partire da qui, da noi che scriviamo ma non parliamo direttamente di noi, anche se poi c'è sempre una certa misura di "ego" nelle nostre parole, e a partire da voi che leggete queste pagine. Leggere è una forma di partecipazione meravigliosa, ti porta in mondi lontani e in vite lontane e non c'è nulla di più bello di quando quelle pagine risuonano in qualche modo col tuo vissuto. Dal canto nostro speriamo che questi articoli lo facciano, o quantomeno vi facciano venire voglia di partecipare alla prossima gita o al prossimo progetto che vi troverete davanti.



Lara Rosati

A SCUOLA, UNITI E SOLIDALI CON SIRIA E TURCHIA DOPO IL TERREMOTO

“Se vedi qualcuno in difficoltà, fermati e parlaci”. Così la nostra preside, Sandra Vignoli, si pronuncia su un’iniziativa solidale della nostra scuola, rivolta ai terremotati della Siria e della Turchia. Il progetto consiste in una raccolta di beni di prima necessità per le popolazioni colpite dal cataclisma del 6 febbraio 2023. Spiega la dirigente: “La collaborazione con l’AVRST (Associazione Volontari Radio Soccorso Tivoli ndr) è nata da un sentimento di magnanimità e di globalizzazione”. Soddisfatta, insieme all’intero Consiglio d’Istituto, per la partecipazione di noi studenti al progetto, la preside ha riportato anche i complimenti dell’AVRST, che insieme a noi si è impegnata in questa impresa. “È solo l’inizio” ci assicura la dirigente alla fine del colloquio, riferendosi alla sua volontà di portare avanti nuovi progetti come questo, volti a rendere la nostra scuola un luogo in cui non solo si cresce come studenti ma anche, e soprattutto, come persone e cittadini.

Matteo Somma



"LIBERTÀ È PARTECIPAZIONE": GIORGIO GABER CI INSEGNA COSA VUOL DIRE "ESSERE LIBERI"

Voglio essere libero, libero come un uomo
Vorrei essere libero come un uomo
Come un uomo appena nato
Che ha di fronte solamente la natura
Che cammina dentro un bosco
Con la gioia di inseguire un'avventura
Sempre libero e vitale
Fa l'amore come fosse un animale
Incosciente come un uomo
Compiaciuto della propria libertà
La libertà non è star sopra un albero
Non è neanche il volo di un moscone
La libertà non è uno spazio libero
Libertà è partecipazione
Vorrei essere libero come un uomo
Come un uomo che ha bisogno di spaziare
con la propria fantasia e che trova questo
spazio
Solamente nella sua democrazia
Che ha il diritto di votare
E che passa la sua vita a delegare
E nel farsi comandare
Ha trovato la sua nuova libertà
La libertà non è star sopra un albero
Non è neanche avere un'opinione
La libertà non è uno spazio libero
Libertà è partecipazione
Vorrei essere libero come un uomo

Come l'uomo più evoluto
Che si innalza con la propria
intelligenza
E che sfida la natura
Con la forza incontrastata della
scienza
Con addosso l'entusiasmo
Di spaziare senza limiti nel
cosmo
E convinto che la forza del
pensiero
Sia la sola libertà
La libertà non è star sopra un
albero
Non è neanche un gesto o
un'invenzione
La libertà non è uno spazio libero
Libertà è partecipazione
La libertà non è star sopra un
albero
Non è neanche il volo di un
moscone
La libertà non è uno spazio libero
Libertà è partecipazione
La libertà non è star sopra un
albero
Non è neanche il volo di un
moscone.
La libertà non è uno spazio libero.
Libertà è partecipazione.

Libertà di pensiero, libertà di parola, libertà di culto, libertà, libertà, libertà...

Ne sentiamo parlare ogni giorno, in qualsiasi ambito della nostra vita, ma sappiamo realmente cosa sia la libertà? Cosa significhi essere liberi? E, ad oggi, noi possiamo dirci davvero liberi? A queste domande ha cercato di rispondere Giorgio Gaber, uno dei maggiori cantautori italiani del XX Secolo, in una delle sue canzoni più significative: "La libertà", pubblicata nel 1972. L'anno di nascita di quest'opera non è certamente casuale: è il periodo delle lotte sociali, delle rivolte cruente, dei cosiddetti "Anni di piombo"; si è alla ricerca di un nuovo equilibrio, di nuove libertà. Il rischio che si può correre pensando alla libertà è quello di intenderla come un qualcosa di puramente concettuale e soprattutto passivo. Per Gaber, invece, è tutto il contrario. La parola-chiave per comprendere il pensiero dell'autore non può che essere "voglio": la volontà di essere liberi è il primo passo verso la libertà, non c'è altra via. Già da questo si può intendere come Gaber si opponga all'idea di una libertà passiva: bisogna continuamente combattere per la propria libertà. Il brano si apre con un'immagine quasi primitiva, quella dell' "uomo appena nato/ che ha di fronte solamente la

natura/ che cammina dentro un bosco": inizialmente, dunque, la libertà è presentata come semplice istinto primordiale, riprendendo la figura del "buon selvaggio" che vive nello "stato di natura", tipica della filosofia illuministica e pre-romantica del filosofo settecentesco Jean-Jacques Rousseau. Ma ci si può semplicemente accontentare di essere incoscienti e isolati dalla comunità? Assolutamente no. L'uomo, inserendosi in una comunità, identifica la democrazia come libertà; ma la democrazia è davvero la libertà? Su questo Gaber è molto critico, specialmente nei confronti di una democrazia vissuta passivamente, a causa della quale l'uomo "passa la vita a delegare" e "nel farsi comandare/ ha trovato la sua nuova libertà". Non si può trascorrere la vita nascondendosi o isolandosi dal resto del mondo, illudendosi di essere liberi, perché "la libertà non è stare sopra un albero", ma impegnarsi nel vivere comune e nell'agire civile. Nella società perfetta, esattamente come quella descritta nel "Contratto Sociale" di Rousseau, i cittadini rinunciano alla loro avidità e ai loro interessi particolari in nome di un più grande interesse comune. La libertà non è più l'essere felici e inconsapevoli, immersi nella natura, bensì il partecipare attivamente per costruire un bene superiore. Il messaggio ultimo de "La libertà" di Giorgio Gaber è

proprio questo: "Abbi il coraggio di servirti della tua intelligenza" (Immanuel Kant) e battiti attivamente per difendere i tuoi ideali, collaborando con il prossimo: "Libertà è partecipazione!".

Francesco Lamberti

Una notte speciale

Questo 12 marzo al Dolby Theatre di Los Angeles si è tenuta la 950a edizione dei premi Oscar (e l'iconico tappeto rosso diventa color champagne). Dal 16 maggio del 1929 ogni anno vengono premiati attori, registi e artisti che hanno contribuito alla realizzazione dei film candidati. Gli Oscar rimangono tutt'ora il simbolo del cinema hollywoodiano, ma non da sempre gli Oscar vengono chiamati così: si pensa che nel 1932 una bibliotecaria dell'AMPAS (Academy of Motion Picture Arts and Sciences), Margaret Herrick, abbia esclamato "Sembra proprio mio zio Oscar" alla vista della statuetta, che viene consegnata ogni anno ai vincitori delle singole categorie..

MIGLIOR FILM

Gli spiriti dell'isola

Elvis

Everything everywhere all at once

The Fabelmans

Tár

Top Gun: Maverick

Women talking

Triangle of sadness

Niente di nuovo sul fronte occidentale

Avatar: La via dell'acqua

MIGLIOR CORTOMETRAGGIO

An Irish goodbye

Ivalu

Le pupille

Night ride

The red suitcase

MIGLIOR COLONNA SONORA

Niente di nuovo sul fronte occidentale

Babylon

The banshees of Inisherin

Everything everywhere all at once

The Fabelmans

I vincitori vengono scelti dall'Accademy, associazione nella quale si entra solo su invito e per farne parte bisogna rispettare molti requisiti, tra cui quello di aver ricevuto almeno una candidatura. Per poter essere candidato agli Oscar un film deve essere distribuito nella contea di Los Angeles entro quell'anno solare, e deve essere emesso nei cinema per sette giorni consecutivi, ma questo non vale per i film candidati a miglior film straniero. Le candidature agli Oscar sono state pubblicate dall'Academy prima dell'evento stesso, il 24 gennaio del 2023. Di seguito, alcune delle candidature e in evidenza i vincitori.

MIGLIOR REGIA

Martin McDonagh per Gli spiriti dell'isola

Daniel Kwan, Daniel Scheinert per Everything

Everywhere All at Once Steven

Spielberg per The Fabelmans

Todd Field per Tár

Ruben Östlund per Triangle of Sadness

MIGLIOR ATTRICE PROTAGONISTA

Cate Blanchett per Tár

Ana de Armas per Blonde

Andrea Riseborough per To Leslie

Michelle Williams per The Fabelmans

Michelle Yeoh per Everything everywhere all at once

MIGLIORE ATTORE NON PROTAGONISTA

Brendan Gleeson per Gli spiriti dell'isola

Brian Tyree Henry per Causeway

Judd Hirsch per The Fabelmans

Barry Keoghan per Gli spiriti dell'isola

Ke Huy Quan per Everything everywhere all at once

MIGLIOR ATTORE PROTAGONISTA

Austin Butler per Elvis

Colin Farrell per Gli spiriti dell'isola

Brendan Fraser per The whale

Paul Mescal per Aftersun

Oscar: mille e una notte

Scannerizza il QR CODE per leggere informazioni e curiosità sulla notte più importante per il cinema



Scannerizza l'Ab Vrbe Code!!!

Lavinia Tripodi, Claudia Altobelli,
Alessandra Irma Perrelli

Racconti del mese

I "Racconti del mese" è una rubrica periodica che vi permette di conoscere la vena narrativa dei nostri redattori. Scrivere racconti è un modo per creare universi nuovi e genuini, in cui la mente dello scrittore non ha limiti e non c'è il rischio che la sua penna non si incaglia nella realtà. In questa edizione il tema centrale è la partecipazione, essenziale per la durata del patto sociale e il benessere della comunità. Buona lettura!

Il colloquio

“La camicetta a righe, bella ma mi segna la vita. Forse dovrei mettere questi jeans e non i pantaloni neri, del resto è solo un colloquio, ma se in jeans non dessi l’idea di essere abbastanza preparata?”

Carisma e preparazione, non sono mica degli stilisti.

Puntuale come un orologio, Christine si presentò alla sede locale di una multinazionale, nella speranza di farsi assumere come specialista informatico. Una donna, con un viso armonioso, le si presentò all’entrata, portava un completo verde smeraldo e una maglietta in cotone con una scollatura vertiginosa, delle decoltè nere laccate dall’aspetto scomodo. Per quanto fosse snella, infatti, sembrava piantare un chiodo nel pavimento ogni volta che poggiava il piede.

La signorina, che capì essere la segretaria, la condusse in una sala d’attesa. La stanza era piccola e opprimente, ma arredata con gusto minimalista. Uno stile che sposava perfettamente la pelle nera dei divanetti e il legno di noce del tavolino da caffè. Sedevano intorno a lei solo uomini, la cosa iniziò a darle ansia (tra l’altro nessuno portava i jeans, il che rendeva il tutto ancora più pesante). Poi, una botta improvvisa: una donna sui 27 anni uscì dalla sala dove anche lei avrebbe tenuto il colloquio, era paonazza, sotto la camicia si erano formati degli aloni di sudore e i capelli si erano rizzati dalla rabbia. Scappò via velocemente con la voce rotta mentre borbottava qualcosa di incomprensibile.

“Signorina D’Amato, entri.”

Christine ormai terrorizzata si mise a sedere nello studio del direttore d’ufficio, un certo sig. Arnold. L’uomo portava una camicia blu, con le maniche tirate su fino ai gomiti e una cravatta scarlatta, non poté fare caso ai pantaloni perché nascosti dalla scrivania, quindi non sapeva dire se portava i jeans o meno. Aveva piccoli occhi scrutatori, blu mare, il volto corrucciato dai lineamenti scavati, un naso alla greca e corti capelli grigi, sembrava avesse quarant’anni, ma le rughe del viso lo invecchiavano ancor di più.

La guardò con fare di superiorità, sorridendo da un solo lato della bocca e sporgendo leggermente il mento in su, come se le volesse subito far capire che era sottomessa al suo potere lavorativo

“Allora D’Amato, mi parli un po’ di sé.” fece lui, Christine cominciò a descrivere il suo percorso di studi e le esperienze lavorative già percorse, o almeno ci provò, perché fu interrotta almeno una decina di volte con commenti quali “Quindi non ha frequentato una privata”, oppure da occhiate un po’ indiscrete, seguite da un completo disinteresse al discorso, momenti in cui il sig. Arnold controllava il cellulare senza degnarla di un orecchio.

“Ha detto che ha tanti fratelli e sorelle, tre se non erro, le piacerebbe metter su famiglia?” Sbagliato, erano due, non lo corresse, ma non era comunque quello l’errore più grave della domanda “Come prego?”, chiese già infastidita dalla piega del discorso

“Ha sentito correttamente, lei ha un compagno?”

“Sì, è così”.

“E vorrebbe avere figli?”.

Schifoso! A Christine fu ovvio il motivo di tale domanda, era del tutto spregevole: a lei serviva il lavoro, ma si sentiva umiliata.

“Non lo so, io mi intendo di informatica. Io sono qui per parlare delle mie capacità in informatica”.

La sua sicurezza vacillò appena espresse quelle parole; aveva comunque bisogno di pagare l’affitto, le tasse e tutte le altre spese necessarie non si sarebbero certo saldate da sole

“Ma certamente” disse il sig. Arnold a denti stretti. Christine si alzò facendo cadere la sedia provocando il riso umiliante dell’uomo. Un lavoro valeva tanta vergogna?

Milena Barba

La propria sopravvivenza

La partecipazione non è necessaria per sopravvivere.

Quasi il contrario, in realtà: è meglio vivere la vita facendosi i fatti propri, senza immischiarsi nei problemi altrui.

Se incontri un gruppo malintenzionato, cambia strada. Se uno sconosciuto si è trovato sotto il tiro di quel gruppo, avrebbe dovuto anche lui cambiare strada.

È una regola tacita.

Chi si fa i fatti propri, vive cento anni.

È quello che mi hanno insegnato. Non parlare con gli sconosciuti, non curiosare nelle vite altrui, non renderti mai troppo disponibile se non sei sicura di poter avere qualcosa in cambio.

Nonostante questo, sono sempre stata una bambina curiosa. Sapere di non sapere mi spaventa. Ci sono tantissime cose che non conosco, e voglio conoscerle. Voglio imparare e applicare ciò che ho imparato, per insegnarlo a qualcuno che vuole impararlo a sua volta.

La mia famiglia ovviamente cercava di limitare questo mio comportamento. Lo trovavano bello, però temevano mi avrebbe messo nei guai. Ero solo una bambina, cresciuta tra le case popolari, nella periferia di una grande città.

Mia madre, ricordo, mi diceva sempre: «Sei così bella che se esci da sola ti rapiscono». In effetti, aveva ragione. Ero una bella bambina. I capelli tanto ricci da darmi quasi cinque centimetri di altezza in più, la pelle color cioccolato, un corpo veloce e forte con cui potevo scavalcare i cancelli.

Scavalcavo sempre i cancelli. Volevo sapere cosa ci fosse oltre. Le uniche volte in cui non lo facevo, era per paura di mettermi nei guai. Solo una volta non ho avuto paura, e da quel giorno non l’ho mai più avuta.

Tornando da scuola, la testa bassa e le spalle curve, sentii delle grosse risate venire dal parco comunale. Alzai lo sguardo dal cemento. Era un gruppo di ragazzi, probabilmente delle scuole medie. Io facevo le elementari. Accelerai il passo. Abbassai lo sguardo.

Una voce più acuta emerse dalle altre. Una voce di un bambino. Una voce che chiedeva di poter andare via.

Rallentai il passo. Alzai lo sguardo.

Restai a osservare la situazione e mi accorsi dei dettagli.

Il ragazzo più grandi si lanciavano a vicenda uno zaino di scuola. Il bambino era in mezzo a loro e cercava di prenderlo. Il viso era paonazzo dalla vergogna e gli occhi gonfi per le lacrime che cercava di trattenere. Non ero abbastanza vicina per potermene accorgere, ma gli occhi di una persona che piange sono facili da riconoscere. Se non si riescono a vedere è perché non si vogliono vedere.

In quel momento, dimenticai tutti gli insegnamenti dei miei genitori. Non esisteva più nessuna regola tacita. Lasciai lo zaino sul marciapiede e scavalcai il cancello. Andai dall'altra parte. Mi avvicinai al bambino. Lo aiutai a recuperare lo zaino.

Quante botte ricevetti quel giorno. Mi rimasero un sacco di lividi, ed ero messa peggio dell'altro bambino. Pensavo che i ragazzi non sarebbero mai andati via, finché un signore anziano non ha minacciato di chiamare la polizia.

I ragazzi andarono via. Il signore ci osservò, constatò che non avessimo ferite o lesioni gravi, e andò via. Io e il bambino ci guardammo. Scoppiammo a ridere. Una risata sincera, liberatoria. Continuammo a ridere e parlare di quei ragazzi, delle loro espressioni, i loro modi di fare. Il tragitto verso casa fu piacevole. Ci salutammo alla porta di ingresso. Quando entrai, mia madre mi corse incontro, preoccupata dal mio ritardo. Nel vedermi sporca e ferita in viso, divenne bianca come un fantasma.

Io le rivolsi un sorriso smagliante. Stavo bene. Non ero mai stata meglio.

Le raccontai ogni cosa, e lo stesso feci con mio padre. Dopo averlo fatto, li rimproverai perché per tutto quel tempo mi avevano mentito.

La partecipazione è necessaria per sopravvivere. Se io non avessi aiutato quel bambino, lui sarebbe stato male; se io mi fossi ritrovata al suo posto, e nessuno mi avesse aiutato, io sarei stata ancora peggio.

Alessandra Irma Perelli

La modella perfetta

“Mi chiamo Francesca, ho 22 anni e sono nata ad Erice. Queste sono le mie misure...”

Il frinire delle cicale riecheggia tra le pareti vuote del suo nuovo appartamento, il televisore della signora della porta accanto è sparato al massimo volume; il rumore della radio in cucina viene coperto dalle assordanti pallonate del bambino sotto casa, eppure, l'unica cosa che la riporta alla realtà è l'odore del caffè bruciato.

“Ciao mi chiamo Francesca, ho 22 anni, sono nata ad Erice ed ho perso il controllo di me stessa.”

Questo dovrebbe scrivere nell'ennesima email per i casting della sfilata; “chissà se la realtà arriva al cuore del destinatario più di una balla”. Glielo ripeteva sempre il suo fidanzato, o forse dovrebbe dire, ex. Gianluca, uomo infantile che però sapeva il fatto suo e che di una cosa era certo: il lavoro di Francesca un giorno l'avrebbe uccisa.

Quando nel bel mezzo della notte l'aveva trovata assorta nei suoi calcoli, lei, da sempre troppo curiosa per limitarsi a dei numeri, si era posto delle domande. Erano calorie, liste infinite di alimenti proibiti, o con troppi zuccheri, o con troppi grassi saturi e a bordo pagina dei "cibi sicuri". Ai suoi occhi innamorati era sembrata pura follia. Dove era finita la ragazza solare che stava rincorrendo il suo sogno di diventare modella? Le aveva chiesto spiegazioni "voglio vedermi meglio", si era limitata a rispondere Francesca. Qualche giorno prima era tornata a casa piangendo a dirotto, era troppo grassa per fare questo mestiere, questo le avevano detto. "E come potevo io, una semplice ragazza di un piccolo paesino del sud, anche solo azzardare a sentirmi all'altezza di questi brand?", aveva continuato a ripetere per il resto del giorno. L'unica cosa sacra era se stessa, ma lei non lo vedeva. Ossessionata da quel centimetro in più che a detta sua l'aveva condannata alla gogna, ossessionata da quel corpo con cui faceva la guerra da anni, ossessionata da quell'ambiente che sforna donne come delle bambole con il sorriso forzato, per poi incollarle ad una prima pagina di una rivista per produrne così cloni in coloro che la leggono. Francesca non sapeva più precisamente quando i gelati si erano trasformati in mentine, non sapeva quando aveva iniziato ad essere un amante delle camminate amatoriali e non sapeva neppure dove si trovava, in lei, la bambina che amava così tanto il gusto della vita. "È stato un processo lungo" si ripeteva. Nei suoi occhi scorrevano le immagini di un'adolescenza passata a compararsi con le pubblicità nelle vetrine affollate che ritraevano "corpi da scultura" oppure con le riviste nel salone di sua mamma. Adesso lei è ferma, chi lo avrebbe mai detto che la miseria potesse essere così affascinante. Desiderata dagli uomini che bramano di poter chiamare loro quello "splendore". Eppure quando si guarda allo specchio si sente frustrata. Come è riuscita a diventare così facilmente esca di questa società?

Bonanni Emily
Revisionati da Sofia Vincenzi

Ab Vrbe, English corner



Nightmare before and after Christmas

Il singolo "Thriller" di Michael Jackson ha ormai 40 anni e i ragazzi della IV D del liceo classico si sono cimentati nella stesura di un breve racconto horror in inglese utilizzando alcune delle parole della canzone, dopo aver visto il suggestivo video che è stato premiato il miglior video del secolo e che vi consigliamo di guardare per distrarvi un po' da questo Natale pieno di glitter e immergervi nel Dark side of Christmas, Ecco il nostro incubo prenatalizio! Una buona lettura!

Prof. ssa Quaresima

The wicked Inn

Horror story

When I was eight, I travelled a lot with my family, and we once stayed in a small village in Odenwald, Germany, in a small inn for a few nights.

My parents had their room on the third floor, and I was lucky enough to have a single room at the end of the hallway. It was nice, with scattered toys, and there was a large window overlooking the snowy mountains, but the icy wind, blowing, seemed to carry a sound similar to a human groan with it.

Everything seemed beautiful, but as I walked through the corridor where our rooms were located, I felt like I was breaking into a 'wall' of negative energy. I felt so nervous and upset that I did not want to go on; in addition, while I was going up body started to shiver, but I tried to be brave, convincing myself that it was just a stupid feeling. The first night I slept smoothly, but the second one, my sleep was peaceful only until midnight, when something evil was hiding in the dark, under the moonlight.

I was awakened by something ripping off my blankets and grabbing my ankle. I was paralyzed!

At first, I thought someone had come because when I turned toward what had grabbed me, a black shape, like a crawling creature, was visible in the darkness...

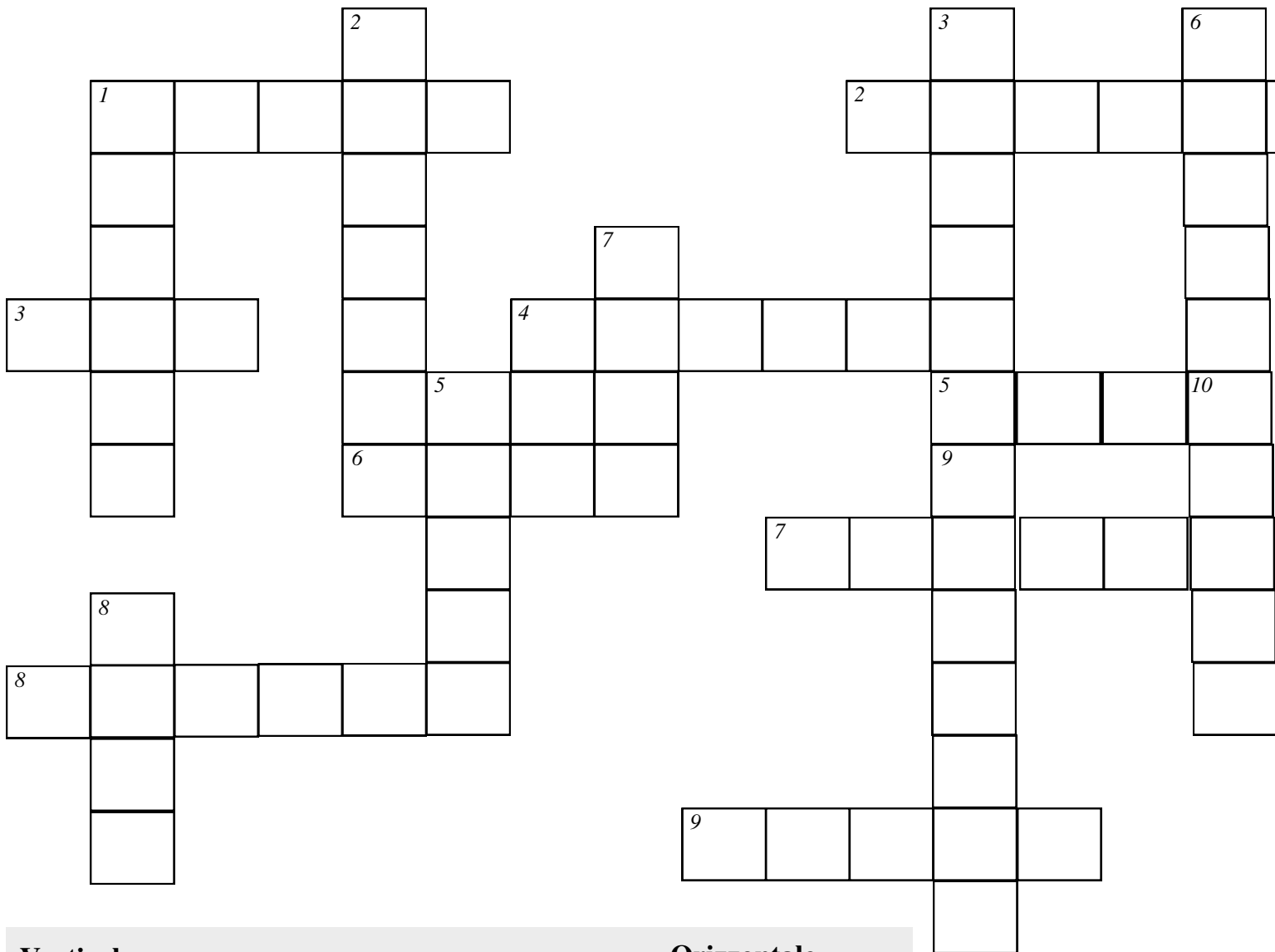
I frantically switched on the light, ready to fight for my life. Still, I stared at nothingness, emptiness: the window was closed, there was no one in the closet or bathroom, and even my room was still locked from the inside...however, a rocking horse kept rocking in the middle of the room!

Was it a ghost? Was I going out of my mind?

I remained frightened for the rest of the night, buried my head under the blankets and did not look outside until morning.

*Tiziano Leonardi, Federica Di
Capo, Isabella Tomassi, Alessio Crialesi*

Ab Vrbe Cruciverba



Verticale

1. "(...) linguis", Orazio;
2. "In vino (...)";
3. "Aliena vita in oculis habemus, a tergo (...) sunt", Seneca;
4. "(...) omnibus lucet";
5. "Nemo mortalius omnibus (...) sapit", Plino il Vecchio;
6. "(...) dies sine linea", Plino il Vecchio
7. "Bene dixi qui (...) latuit", Ovidio;
8. "(...) canem", dai graffiti Pompeiani;
9. "(...) non olet", Vespasiano
10. "Qui in pergula natus est, (...) non somniatur", Petronio;

Orizzontale

1. "Frontis nulla (...), Giovenale;
2. "Homo (...) raro sapiens; sed si sapiens, sapientissimus";
3. "Dura (...), sed lex", regola della tradizione scolastica;
4. "(...) idem", riferito a una persona di particolare integrità morale;
5. "(...) est fabula", Augusto;
6. "Caligat in (...)", Quintiliano;
7. "Ne supra (...) sutor iudicaret", Plinio il Vecchio;
8. "Timeo (...) et dona ferentes", Virgilio;
9. "Ex nihilo, (...)";

**Scannerizza l'*Ab Vrbe*
Code per le soluzioni!!**



SCAN ME



Eventi e rappresentazioni
Letture animate
Concerti e performance
Mostre fotografiche e arti visive
Degustazioni ispirate al mondo antico
Conferenze e dibattiti
Incontri con gli autori
Presentazione di libri
Letture di poesie

LA NOTTE NAZIONALE DEL LICEO CLASSICO

IX EDIZIONE

5 MAGGIO 2023
18:00 - 24:00

**LICEO CLASSICO
TIVOLI**

IIS Publio Elio Adriano



Illustrazione e progetto grafico: Valeria Santilupo



Rai Cultura

AICC
TIVOLI



Da un'idea di Rocco Schembro
Liceo Copofilo Gulli e Pennisi
Dirigente scolastico Tarcisio Maugeri



Il mio paesaggio che credevo sconfinato

*Il mio paesaggio che credevo sconfinato
perché scomposto e ricomposto m'illudeva
di sempre nuovi boschi intricatissimi
di fitti prati mossi e inaspettati,
ora arrivata ai margini lo vedo: chiuso
orticello calpestato e spoglio, forse
per troppa cura soffocato. E allora*

*spoglia anch'io andrò nel ricco mondo, anche
se temo il suo ferroso chiasso. Che mi si spalmi
addosso, suderò sperduta, a me perduta,
di me ortolana io che me ne faccio?*

*Straniera arresa finalmente e penetrabile
mi do mi offro, no anzi raccolgo erbe
strane che mai avevo visto, e non farò
cataloghi scientifici, le annuserò soltanto
forse le mangio, venefiche o inebrianti
o senza esito, che importa, anche in ritardo
io qui mi schiudo al mio nuovo coraggio.*

*Aperto campo, da sempre ero invitata,
potevo andare, perché non sono andata?
Anche se poi mi pare, sì, ricordo,
sono sicura, io lì c'ero già stata.*



*Scannerizzate l'Ab
Vrbe Code per trovare
l'intervista integrale
di pagina 4*

*Ab Vrbe Condita*_{mensile}

Direttore: Flaviano Bonanni

Vicedirettore: Lara Rosati

Caporedattori: Prof. Eugenio Murrari, Prof.ssa Antonella Scafetti

Redazione: Claudia Altobelli, Cristina Assisi, Milena Barba, Emily Bonanni, Beatrice Braescu, Carlo Buratti, Carlotta Campione, Nicolò Candidi, Leonardo Carloni, Sofia Chicca, Eleonora Ciucci, Irene Conte, Tommaso D'Angeli, Anna Dascalu, Andrea De Angelis, Adriano De Lellis, Vittoria Di Stefano, Flavia Di Vico, Serena Dima, Leonardo Fracassi, Alberto Granati, Sara Granati, India Iammancini, Francesco Lamberti, Francesca Maccaroni, Francesca Maturilli, Zoe Morgante, Elisa Neri, Noemi Patricelli, Andrea Penna, Ilaria Peretti, Alessandra Perrelli, Michaelle Polozaj, Silvia Chiara Rapciuc, Ludvica Restante, Ginevra Ruggeri, Leonardo Scipioni, Matteo Somma Noemi Tataranno, Lavinia Tripodi, Lorenzo Vacca, Sofia Vincenzi, Jovana Zavishikj, Samuele Palazzolo (responsabile dei cruciverba)

Fumettisti: Beatrice Tani, Gabriele Opris, Diana Vranceanu, Sara Ficco, Alice Lomaglio, Azzurra Mezzanotte, Sara Bouali

Caposezione di grafica: Sara della Martera

Grafici: Christian Filippetti, Tiziano Mignogna

Social media manager: Martina Mirone, Francesco Franzone,

Clarissa D'Angelo

Web-designers: Flaminia Bonanni, Sofia Usai, Ludovica De Blasio, Giacomo Greco